



Secolo d'Italia

ANNO LIII N.247

MARTEDI 16 NOVEMBRE 2004

Sped. Abb. Post. 45X Legge 662/96 Art.2 comma 20/B. Fil. di Roma

Euro 1

Sognando la spallata

novembre e Natale: proteste di tutti i tipi, molto spesso basate su voci infondate

Scuola, giudici, Finanziaria: riecco gli scioperi bugiardi

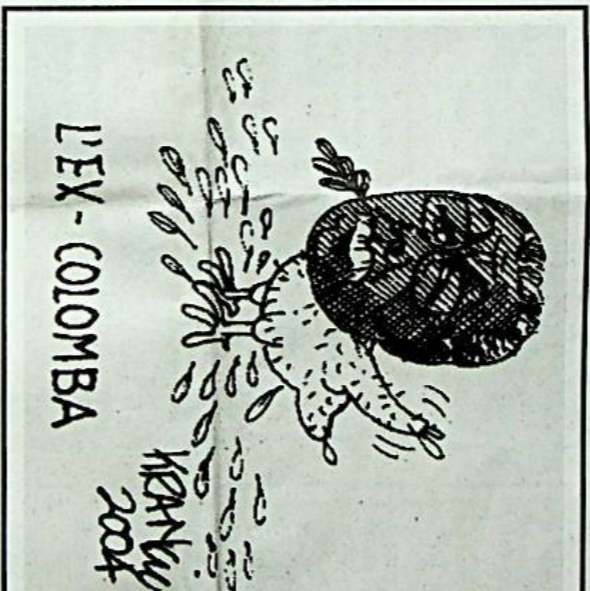
La Sinistra ricomincia da trentasei

ENRICO MISTRI

S UL FATTO che un maestro o un professore di scuola abbia le sue buone ragioni per scioperare, chiunque abbia un minimo di esperienza d'insegnamento e di memoria storica della condizione docente non dovrebbe nutrire molti dubbi. Senza scomodare i mitici tempi del "deprecoato ventennio" - ma ancora dei primi anni Sessanta - in cui il prestigio sociale di un professore di liceo era pari a quello di un magistrato e la maggior parte dei cattedratici universitari di discipline umanistiche proveniva dai ranghi degli insegnanti di scuola secondaria superiore, due dati balzano agli occhi evidenti: i docenti sono l'unica categoria di lavoratori che negli ultimi trent'anni, dal varo, giusto sei lustri fa, dei famigerati "decreti Malafatti", ha visto crescere orario e calendario di lavoro e diminuire il potere d'acquisto degli stipendi. E da almeno dieci anni a questa parte ha visto sovrapporsi ai suoi tradizionali ruoli di natura educativa e didattica incombenze che, a seconda dei casi, ondeggiano fra i compiti del poliziotto di quartiere, dell'assistente sociale e del "mediatore culturale": vista la tendenza a scartare sulla scuola le conseguenze di un crescente degrado dell'istituto familiare e di scelte politiche rivelatesi fallimentari.

Roma. È iniziata ieri con lo sciopero del personale della scuola e una doppia manifestazione a Roma l'annunciata stagione di protesta sindacale contro il governo e la Finanziaria. Due i cortei che hanno bloccato il centro di Roma: uno organizzato dai Cobas, l'altro preparato dai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil insieme a qualche altra sigla. Fuori dal coro lo Snas, il più grande sindacato autonomo del settore, che ha voluto tenersi fuori dalla contestazione di ieri. Non è mancata una polemica tra i Cobas e gli altri: «Ne abbiamo portati in piazza più noi dei confederali che hanno più apparati e più soldi». Stando ai dati diffusi dal ministero, allo sciopero della scuola - contro le riforme Moratti e i presunti tagli (in realtà smentiti perché inesistenti) - di ieri ha aderito soltanto il 36,26% del personale. Ma la stagione degli "scioperi bugiardi" continua con la protesta preannunciata dai magistrati e gli scioperi generali indetti dai sindacati.

JAPPPELLI A PAGINA 4



CASA BIANCA Le dimissioni di Colin Powell inaugurano il Bush II

Roma. Il generale Colin Powell - eroe del Vietnam e della prima Guerra del Golfo - ha dato le dimissioni dalla carica di Segretario di Stato degli Usa. E a Washington numerosi analisti sostengono che la guida della diplomazia Usa verrà affidata nei prossimi giorni al consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Alle dimissioni di Powell ieri si sono aggiunte quelle dei ministri dell'Istruzione, Patric Ferretjeria, Abraham, e dell'Agricoltura, Venemana.

DE SANTOLI A PAGINA 8

Domani parte il primo aereo autorizzato dalle autorità di Tripoli Italiani espulsi dalla Libia, un ritorno a lungo atteso

IL CAMPIONATO DI MOSCA LA JUVE BALLA DA SOLA IN UN TORNEO CHE NON C'È MAURIZIO MOSCA A PAGINA 2

Roma. Per i 20 mila italiani che nel 1970 furono espulsi dalla Libia è arrivato il momento di tornare a casa. Dopo tante amarezze e frustrazioni, sono stati autorizzati dalle autorità di Tripoli a visitare i luoghi dove sono nati e cresciuti e domani una delegazione di esuli prenderà l'aereo alla volta della Libia. Sarà «la conclusione della nostra traversata del deserto», come ha detto Giovanna Ortu, presidente dell'Arti, l'associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia. Assieme

A PAGINA 7

Prestigiacomo & Veltroni, la strana coppia

IL MINISTERO delle pari Opportunità allarga la sua sfera di interessi. La promozione della donna non basta più, o forse la ministra Prestigiacomo pensa di aver risolto con la legge sugli asili aziendali. Così, eccola navigare verso più promettenti lidi. Oggi a Roma, con gran disprezzo di mezzi, sarà presentato il nuovo Ufficio Nazionale contro le Discriminazioni Razziali. Lo slogan è suggestivo - «tutti diversi, tutti uguali» - e il manifesto politicamente correttissimo: «mani bianche e nere protese verso l'alto, in attesa di qualcosa che viene lasciato all'immaginazione del pubblico (un pallone da basket? Una pagnoletta? Un gettone di presenza?). In sintonia con il tono edificante dell'iniziativa, la Prestigiacomo ha invitato a fare da padrino all'iniziativa

una lastra nascente dei diritti del Terzo Mondo, il Nelson Mandela de nonnini, insomma Walter Veltroni. A lui, insieme a Gianni Letta, è affidata l'introduzione dei lavori, ai quali parteciperà la crema dell'associazionismo europeo impegnato nella lotta contro il razzismo. Ora non vorremmo fare i soliti guastaleste. Ma viene spontaneo osservare che nel vastissimo programma della manifestazione non si sono trovati neppure dieci minuti da dedicare a uno qualsiasi dei temi caldi del momento in tema di contenzia razziale: dal rapporto con l'immigrazione islamica al crescere dell'antisemitismo collegato con la guerra in Iraq, dalla questione del velo a quella dell'infibulazione, dalla rivozione legata all'ormai imminente apertura delle frontiere ci-

nesi al moltiplicarsi dei quartieri ghettati nelle nostre metropoli, dal rapporto immigrazione-criminalità al "razzismo alla rovescia", quello del caso Buttiglione per intenderci. Peccato. Un'occasione perduta. O meglio, regalata alle sinistre, specialiste nel bla-bla-bla buonista sui diritti. Il pubblico, giunimunque, accorrerà senz'altro numeroso visto che per assicurarsi la presenza in forme di giornalisti e cameramen la Prestigiacomo si è assicurata la partecipazione dei calciatori della Roma come testimoniai delcezione. Voi direte: ma perché non le ragazze della pallavolo o quelle della scherma? E o non è il ministro delle Pari Opportunità? Domanda ingenua: diciamo che è il ministro delle opportunità.

F. P.

An, convocata la Direzione nazionale per venerdì 19

Il presidente del partito, on. Gianfranco Fini, ha convocato la Direzione nazionale di An, allargata ai gruppi parlamentari, per venerdì 19 novembre, presso l'Hotel Egitto di Roma (via Aurelia, 619). L'orario della riunione è legato al calendario parlamentare e sarà comunicato appena possibile. Il presente avviso vale come formale convocazione.

Dalla Gad segnali di fumo E di casino

RICCARDO SCARPA

E ORMAI certo che Prodi lascerà ufficialmente l'incarico di Bruxelles a partire dal prossimo 1° dicembre. Insomma, meno di quindici giorni e ci ritroveremo il Professore occupato a tempo pieno con i problemi della politica italiana e a costruire la sognata alternativa a Berlusconi per il 2006. Passando per quelle strane primarie che si vedono solo in Italia, se è vero che non si tratterà di scegliere un candidato premier fra tanti concorrenti, ma di convalidare una scelta già fatta e, almeno per il momento, solo apparentemente condivisa dai partiti che compongono la composta galassia del centrosinistra. Ma prima delle primarie, sarebbe interessante che Prodi intromettesse a far capire a chi segue i contorni manager della politica italiana lungo quali linee intende tentare l'assembaggio di partiti e movimenti della cosiddetta società civile, al fine di mettere insieme una coalizione capace di condividere un programma comune, parlando possibilmente di un comune linguaggio. Questo più che un consiglio, ci sembra una necessità includibile. Necessità che appare oggi ancora più impellente alla

SECUE A PAGINA 14

Domani una delegazione di rimpatriati volerà verso Tripoli. Dopo oltre 34 anni comincia a rimarginarsi la ferita

Per gli italiani di Libia arriva il D-day

L'opera del Centrodestra ha reso possibile lo storico rientro dopo gli annunci-flop dell'Ulivo



L'arrivo al porto di Napoli degli italiani espulsi dalla Libia

Si sblocca anche la questione dei risarcimenti: il valore dei beni confiscati era di 200 miliardi del 1970

tutte le proprietà. «Il nostro sarà principalmente un viaggio nel sentimento e nel ricordo», ha detto Giovanni Ortu. Il programma non è ancora definito nei particolari ma comprenderà comunque incontri ufficiali e visite a persone e luoghi rimasti scolpiti nel cuore e nella memoria. «Vogliamo vedere il cimitero di Hammami dove sono sepolti i nostri cari ma vogliamo anche tornare a passeggiare sul corso di Tripoli dove pare ci sia ancora quella vecchia pasticceria che conoscevamo», ha aggiunto la presi-

dente. Il viaggio durerà cinque giorni ma a questo gruppo ne seguiranno altri. «Come ha affermato lo stesso Gheddafi in un messaggio al nostro convegno del mese scorso, potremmo diventare un anello di congiunzione per cementare ulteriormente la vicinanza tra i due Paesi ora che il 7 ottobre, da Festa della vendetta», è stato trasformato in «Giorno dell'amicizia», ha annunciato. Ma non ci saranno solo altri viaggi a occupare la presidenza di Tariq: resta da chiudere una volta per tutte il capitolo degli in-

dennizzi delle proprietà espropriate, in parte già corrisposti dallo Stato italiano. Le stime parlano di 200 miliardi di lire (del 1970) ma per Giovanni Ortu bisogna considerare almeno il doppio. Nella prossima finanziaria dovrebbe passare un primo stanziamento di 50 milioni di euro, cui dovrebbero aggiungersene altri 200 nei due anni successivi. «Se così sarà, per noi si tratterà di una transazione onerosa, anche se non ci risarcirà del tutto», ha concluso.

M. Z.

Ricevendo l'ambasciatore di Baghdad, Giovanni Paolo II conferma il sostegno all'esecutivo di Allawi

Il Papa torna a incoraggiare l'Iraq

«Siete incamminati verso la vera democrazia, possibile solo in uno Stato regolato dalla legge»

CRITICA DEL VATICANO. Al nuovo Iraq il Papa continua a dare il suo appoggio. Ma in questa occasione non riceve più l'applauso dei fini pacifisti, che lo chiamavano a testimoniare di verità solo quando si esprimeva contro la missione alleata nel Paese mediorientale.

Ricevendo il nuovo ambasciatore di Baghdad in Vaticano, Albert Edward Ismail Yelda, il primo nominato dal governo di Iyad Allawi, Giovanni Paolo II ha espresso il suo «incoraggiamento» al processo elettorale in Iraq, come strada verso la vera democrazia, possibile solo in uno Stato regolato dalla legge, che garantisce uguali diritti a tutti i cittadini, insistere all'invito a considerare l'uso della «forza militare» come «ultima risorsa», precludere il dialogo e i negoziati.

Intanto viene ventilata l'ipotesi di uno stitamento delle elezioni per garantire un clima di maggiore sicurezza

Le parole del Papa giungono nelle stesse ore in cui, per la prima volta, un esponente del governo iracheno ha ammesso che le cruciali elezioni di gennaio potrebbero essere rinviate se la violenza continuerà. In un'intervista al quotidiano britannico «The Guardian», il vicepremier iracheno Barham Salih ha detto che prima del voto sarà necessario verificare la situazione della sicurezza. Come dagli altri? Di certo, la macchina è stata avviata e potrà pure avere bisogno di qualche sosta, ma il traguardo è ormai in vista. E le parole del Sommo Pontefice lo confermano. Ieri è tornato a incoraggiare gli sforzi fatti dal popolo iracheno per costituire istituzioni democratiche, sottolineando come siano realmente rappresentative e come tutti possano con-

correre alle elezioni; ha difeso l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, indipendentemente dalle loro convinzioni religiose o dalle origini etniche; ha ribadito la sua solidarietà alle vittime del terrorismo e chiamato la comunità internazionale a sostenere l'Iraq. Al diplomatico di Baghdad il Papa ha ricordato la sua preoccupazione «per il caro polo iracheno fin dall'inizio del periodo del conflitto» e ha rinnovato la solidarietà per le vittime della violenza. «Prego», ha aggiunto Giovanni Paolo II, «che possiamo ricevere dalle organizzazioni umanitarie internazionali l'assistenza della quale hanno bisogno». Il Sommo Pontefice ha poi ricordato che i cristiani sono nella regione fin dall'origine della loro fede e che la loro convivenza con i fedeli di altre religioni è stata finora esemplare «dei molti modi nei quali credenti di diverse religioni possono vivere in pace e armonia. Col pensiero forse agli attentati che a partire da agosto hanno colpito alcune chie-

Su denuncia di An la magistratura valuterà un opuscolo degli Schützen

ANL l'autorità giudiziaria a valutare la gravità delle espressioni contenute in un opuscolo della Lega Schützen Sudtirolese. Lo ha dichiarato il sottosegretario agli Interni, Antonio DiLillo, in risposta a una interrogazione di Riccardo Migliori. Nel suo atto ispettivo, il deputato di An aveva rivelato come stesse operando al parlamento un delitante deputato a opera dello schützenbund altoatesino comeente omississimamente ri-costruzioni storiche e monumenti vero e proprio odio etnico nei confronti dei politici e dei cittadini di lingua italiana rei di voler mantenere il bilinguismo della toponomastica, di voler ricordare il 4 novembre e i caduti negli ossari della provincia



Giorgia Meloni

Ag a Strasburgo per chiedere le "radici cristiane" nella Costituzione

ROMA. Stamine una delegazione della direzione nazionale di Azione giovani, guidata da Giorgia Meloni, presidente del movimento giovanile di An, si recerà a Strasburgo per consegnare nelle mani del presidente del Parlamento europeo la petizione popolare avviata lo scorso 29 ottobre in tutta Italia per chiedere l'inserimento del riferimento alle radici cristiane nella Costituzione europea firmata a Roma.

«In questo mese abbiamo ricevuto numerosi consensi. Sono migliaia le firme raccolte che testimoniano l'esigenza di non trascurare i valori di quella che sarà la Carta

dei diritti della nuova Europa. Una unione solida, mossa da un'unica anima che non può rinunciare alla sua storia», ha dichiarato Giorgia Meloni. Il riferimento alle radici cristiane, che da sempre hanno scandito la storia del Vecchio Continente, non può e non deve mancare se davvero esiste la volontà di non ridurre tutto a un freddo accordo tra governi. Quella che vogliamo veder nascere è un'Europa dei Popoli e delle Patrie, che abbiamo segnato e rivendicato. Senza radici, però, è impossibile ritrovare una identità forte e sperare in un futuro di condivisione».